Anno XII (Abbonamento postale) Mercoledì 22 Febbraio 1888 (Abbonamento postale) N. 45.

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue L. 24
semestre » 12
trimestre » 6
mese » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Voci confortanti.

Mentre i Giornali ex-pentarchici si avventano contro l'on. Crispi, ch'è, a dirli, immemore de' vecchi amici, e quasi quasi lo accusano di *trasformismo*, giungono *voci confortanti* a dimostrare che il Presidente del Consiglio mira davvero ad agire come ad uomo di Stato s'addice, il quale comprenda la severa *responsabilità del potere*. Alludiamo alla scelta ch'egli farebbe dell'on. Bonacci, qualora riuscito nel Collegio di Ancona, qual Segretario dell'interno, e del conte di Robilant per l'ambasciata di Londra. Sono *voci*; ma domani potrebbero essere *fatti*: quindi ci rallegriamo intanto delle savie ed oneste intenzioni che si attribuiscono all'onor. Crispi, e l'attribuirgliele è già per lui un elogio.

Dunque dopo Boselli, anche Bonacci e Robilant! Ahi! che questa è proprio la completa disfatta della politica pentarchica. Ahimè, e come ne sosterranno il colpo gli amici della *Tribuna* e del *Diritto*, che a questi giorni si effondevano in ammonimenti e in minaccie all'on. Crispi? Sembra quasi che simili scelte siano risposta indiretta, ma abbastanza espressiva, a quelle ciancie gazzettiere! E l'on. Crispi, anche in ciò imitando Bismarck, sembra dire non essere un Giornale altro che *nero sul bianco!*

Forse, via, non giungerà a pronunciare in Parlamento così cinica frase; ma se, anche in ciò seguendo il sistema di Depretis, dicesse di non avere tempo di leggere i Giornali, non sarebbe certo a meravigliarsene. Si sa, è vero, che taluno li legge per lui e gliene riferisce il sunto; però, a castigare la vanità di certi pubblici consigliatori maligni e superbi, non sarebbe male che il primo Ministro togliesse loro il vezzo di cotanta albagia.

Ma, tornando alle *voci confortanti* per noi, sta bene osservare se la scelta di uomini temperati e prudenti abbia oggi un significato, oltre quello di rispondere a consiglieri importuni. E crediamo di sì. Questa scelta non sarebbe fatta a scongiurare il pericolo di una Opposizione dell'ex-Destra, malgrado le *Costituzionali*, superstiti, sieno d'accordo per un Congresso a Roma nel prossimo marzo. Piuttosto ci sembra diretta a rintuzzare conati di Radicali e Radicaleggianti, che non cessano da segreto lavorio contro le istituzioni.

Difatti, giorni addietro, ci veniva da Roma l'annuncio d'un *Popolo Sovrano* di carta, che, peggioramento del *Messaggiero*, sarebbe destinato ad accarezzare gli *ideali* di malsana democrazia, e ad insegnare agli Italiani la slealtà e l'ingratitudine. Sovranità beffarda, zimbello di falsi apostoli e di ingordi mestatori, che agognano ad esercitare, all'ombra della Legge, il mestiere di arruffapopoli!

E l'altro ieri pur da Roma ricevemmo una circolare intestata *Associazioni operaie italiane affratellate*, e sottoscritta per una specie di Commissione direttiva da due personaggi a noi incogniti, Ludovico Marini o Felice Albani, e che nella Capitale del Regno godranno forse d'una celebrità, di cui l'èco non giunse sino a questo *estremo lembo*. Or la circolare stampata, e con la firma del tipografo, è un appello agli operai e ai patrioti, contro il Governo. Eccone alcuni periodi, che non abbisognano di commenti. Dopo avere que' due incliti Personaggi (Marini ed Albani) stigmatizzata la politica estera del Governo, così continuano e finiscono:

« All'interno la dittatura violenta e presuntuosa successa alla dittatura cinica e corruttrice — il disordine amministrativo portato al colmo — ogni nazionale ordinamento sconvolto — il Parlamento in isciopero — accresciute enormemente le tasse sino a colpire la farina del povero — angariato il commercio — seviziata l'industria — i clericali protetti dal Governo nelle loro imprese contro la civiltà.

« Tale è la situazione della patria, e l'avvenire — un prossimo e pauroso avvenire — che l'attende. Contro le cause, contro gli artefici di sì grande jattura deve dunque insorgere — virilmente operosa — la coscienza del popolo e di ogni onesto patriota.

« E a questo dovere la « Commissione direttiva » è sicura che le Associazioni popolari e gli amici della giustizia non verranno meno.

« Sui modi, sulla misura per compierlo, ognuno provveda da sè, ispirandosi al proprio criterio, e traendo forza dalla propria abnegazione.

« L'importante è che questo dovere sia compiuto senza reticenze, senza debolezze e, sopratutto, senza ritardo ».

Dunque?... Dunque di fronte a queste provocazioni dei Radicali, oltre le pretensioni, assurde de' *vecchi amici*, l'on. Crispi vorrà dimostrare d'essere vigilante, d'essere sempre l'uomo politico che un giorno uscì in questa frase: *la monarchia ci unisce e la repubblica ci divide*, d'essere un Ministro che conosce le vere necessità ed aspirazioni del Paese. Quindi assai è probabile che le *voci* corse abbiano detto il vero; ma in ogni caso da esse un conforto ci provenne, quello di sapere che il Governo saprà essere savio, energico ed autorevole.

G.

CRISPI VUOLE LA PACE.

L'on. Cavallotti, che si trova in Roma, parlò l'altro dì col presidente del Consiglio dei ministri, on. Crispi: e dopo aver discorso delle cose loro, parlarono delle questioni internazionali che tutti gli animi tengono sospesi e inquieti.

« ....Mentre stava per alzarmi e andarmene — scrive l'on Cavallotti — Crispi mi trattenne e mi intavolò a bruciapelo un discorso nuovo con queste parole:

« — Parecchi giornali, il *Secolo* fra questi, mi muovono guerra vivissima per la politica internazionale: rispetto le opinioni di tutti, ma in linea di fatto ti assicuro e ti giuro che niente è più assolutamente lontano dal mio pensiero, dal mio animo e dalla mia politica quanto l'idea di far guerra alla Francia, e tanto meno poi di aggredirla, nè di nostra iniziativa, nè per intesa stabilita. Ora l'attribuire a me l'intenzione che la guerra alla Francia sia da parte nostra segretamente decisa o stabilita e che la Francia o presto o tardi sarà dall'Italia provocata e attaccata, ti ripeto sul mio onore che è l'opposto del vero. E intanto sono eccitati gli spiriti, e inasprita l'opinione pubblica in Francia...

« — Il convincimento, risposi, di un'aggressione meditata e più o meno prossima dell'Italia contro la Francia, è entrato da qualche tempo, in seguito a parecchi fatti, negli animi degli uomini politici francesi: e lettere di amici, fra gli altri di un senatore francese, riflettono con angoscia lo stesso convincimento. Naturalmente il linguaggio della stampa si risente di questo, ma io ti domando se a creare questa persuasione in Francia non abbia l'Italia colla sua politica contribuito. Per esempio, dell'andare a Friedrichsruhe tu potevi farne a meno: di là i guai.

« — L'alleanza colle potenze centrali, gridò Crispi, non è mai stato il mio ideale: ma la trovai bell'e fatta andando al potere, e non mi restava, non potendo mutarla per tutto il tempo che il trattato è duraturo, che sforzarmi di attenuarne gli inconvenienti ed i pericoli e di cavarne invece i vantaggi possibili. A Friedrischruhe ci sono andato sì, ma in seguito ad una lettera di Bismarck, del quale sono amico personale da 18 anni. Ma colà, sulla mia parola d'onore, posso assicurarti che nulla fu meditato contro la Francia; e di quanto ivi fu stabilito e messo a verbale posso mostrare il testo: ed assolutamente è esclusa ogni ipotesi di qualunque iniziativa di una guerra contro la Francia: e tutta la mia politica e prima e dopo Friedrischruhe è diretta a scongiurare il pericolo (che la sovraeccitazione degli animi e sgraziati incidenti sono venuti creando), non già di un attacco da parte nostra, che non avverrà mai, ma di una guerra che la Francia ci dichiarasse: perchè *non solo una guerra tra la Francia e l'Italia io la crederei una sventura enorme e spaventevole per i due paesi qualunque sia l'esito di essa*; ma credo anche di più, che una diminuzione della Francia, se venisse sconfitta, avrebbe conseguenze incalcolabilmente dannose per l'Italia e per l'indipendenza della sua politica, distruggendo in Europa completamente l'equilibrio, e mettendosi alla mercè della onnipotenza tedesca.. »

Poi Crispi riprese a dire:

« — Riguardo al trattato di commercio aspetto con fiducia e con desiderio le nuove proposte di Parigi per la conclusione dei negoziati... Sono una fiaba, assolutamente una fiaba, le voci dei rapporti tesi fra me e l'ambasciatore De Mouy il quale è da qualche tempo a questa parte il miglior testimone della cordialità de' miei sforzi e mi chiama: *son meilleur ami*. E per questo mi addolora che si sparga la voce io abbia intenzioni ostili alla Francia, e contro questa protesta la mia coscienza d'italiano conscia delle sventure che un urto colla Francia trarrebbe con se... »

La *Riforma* dice, parlando di questo colloquio avuto da Crispi con Cavallotti, che le parole del Presidente del Consiglio non sono che una conferma dei sentimenti sempre da lui professati e che avranno una nuova dimostrazione nella conclusione del trattato di commercio, se i francesi giungeranno in tempo con le loro proposte e se si inspireranno all'equità internazionale.

IL CONCORSO PEL MONUMENTO
a Vittorio Emanuele in Roma

Lo scultore friulano Chiaradia.

Roma, 19 febbraio.

Sono là tutti cinque, grandi come il vero, che caracollano sotto la grande invetriata del Palazzo delle Belle Arti: sono i cinque modelli della statua equestre di Vittorio Emanuele, i quali si contendono l'onore di salire in Campidoglio a completare il monumento del Gran Re. Sono indubbiamente cinque buoni lavori d'arte, degni di autori che furono prescelti in un precedente concorso fra una considerevole folla di artisti, e che ora sono messi di nuovo a gareggiare fra loro. I cinque autori si chiamano Balzico, Barzaghi, Cantalamessa, Civeletti e Chiaradia. A occhi chiusi, si potrebbe quindi esser certi che, qualunque di questi cinque modelli si prescelga, non si fa un cattivo acquisto. Si possono riscontrare in questo od in quello dei difetti, d'altronde non difficilmente riparabili in una esecuzione definitiva; si possono pure criticare certe reminiscenze forse un po' troppo evidenti di altri monumenti oramai divenuti famosi, da quel di Marco Aurelio in Campidoglio, a quello di Emanuele Filiberto in piazza San Carlo a Torino, ma tuttavia ciascuno di questi modelli è eseguito con molta bravura, con gusto e con coscienza d'arte.

Siccome però qui si tratta di scegliere non solo fra il buono il migliore, ma fra il migliore l'ottimo, la critica dei visitatori ha dimostrato finora di prescegliere fra i cinque modelli due che, anche a mio modesto avviso, eccelgono sui compagni. E sono quelli del Balzico e del Chiaradia. Due esemplari assai differenti per genere, per scuola, per impressioni. Il Balzico che si è sbizzarrito romanticamente a Torino sul monumento di Piazza Solferino, qui par ritornato alle tradizioni di un'arte classica nel.. quale si conferma maestro. Il suo modello ha le linee corrette e irreprensibili; il suo cavallo pare uscito da un canto dell'*Illiade* o dell'*Eneide*, tanto spira dignità e compostezza; e il Re Vittorio ha anch'esso qualche cosa della solennità degli eroi di Omero e di Virgilio, sebbene vesta con molta disinvoltura l'uniforme del generale italiano. La bravura del Balzico nel trasfondere la modernità nell'antico, o, se più vi piaccia, la classica antichità nella modernità, la sua valentia nel superare non pochi ostacoli di forma, di convenienza, di esigenza tecnica, fanno certamente del suo modello una opera degna di alloro.

Ma il Chiaradia ha seguìto invece altre ispirazioni, altro ideale, altro ardimento. Si direbbe, vedendo il suo modello, che l'artista, plasmandolo, sentiva il sangue di un soldato italiano martellargli nelle vene, e che nelle sue orecchie squillava l'eco di una fanfara di bersaglieri accorrenti.. Egli ha immaginato un Re Vittorio che arriva in Roma trionfante a capo di un esercito, incontrato da una folla di italiani che acclamano. Il cavallo, al frastuono di quelle acclamazioni, si impenna alquanto ed il Chiardia ce lo presenta audacemente impennato colle due zampe anteriori sollevate e tutto appoggiato sulle posteriori, mentre le pupille spalancate e le nari dilatate, e la scomposta criniera dimostrano l'inquietudine del generoso animale Ma il Re, colla sinistra robusta e maestra, lo frena, mentre, diritto sulla persona, il capo fieramente levato, mirando fissamente la folla, coll'altra mano fa un gesto imperioso che addita il suolo, un gesto che indubbiamente dice: « Qui ci fermiamo: *a Roma ci siamo e ci resteremo!...* »

C'è tanta vita in questo modello del Chiaradia, tanto ardimento ed insieme, tanta genialità di espressione e di modernità, che si rimane profondamente impressionati ad osservarlo, e in quel lavoro si sente tutta l'individualità di un artista che ha dell'arte un entusiasmo eccezionale, e che tutto arrischia pur di uscire dalla folla comune. Il modello del Chiaradia non manca di difetti, alcuni di facile correzione come qualche particolare anatomico al cavallo, altro forse inevitabile come quello della figura del Re che, osservata di punta, è quasi interamente coperta dal collo e dalla testa del cavallo. Ma, con tutto ciò, il modello del Chiaradia è quello che colpisce maggiormente l'occhio e la fantasia del visitatore e lascia l'impressione d'una grande idea.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 5

UNA SFINGE
DELLA VITA MONDANA

— Bene! Presso un mercante di anticaglie notai un giorno una tela di scuola francese e mi venne la voglia di acquistarla. Più volte pregai il mercante di cedermela: per mala sorte il capriccio di sua moglie si oppose al vivo mio desiderio. Tiene costei in campagna una collezione di ritratti storici e voleva arricchirla di quella tela che mi aveva stranamente eccitata la fantasia.

— Chi raffigura quel quadro?

— Una principessa di casa reale.

— Ah, una principessa!

— Oggi finalmente, nel pomeriggio, dopo mille insistenze, dopo mille furberie diplomatiche di cui le risparmio la narrazione, ho vinto la partita e presentemente il mio tesoro sta appeso sulla parete nel posto migliore del salotto, nè mi sazierò di contemplarlo.

— Lo contempli, lo contempli: le ha costato tante cure e forse tanto denaro, è ben giusto che lei si rifaccia in qualche modo. Ma non mi sembra siasi occupato di me..

— Eh, signora, quella principessa è la sua immagine viva e parlante. Si direbbe aver lei *posato* nello studio del pittore che seppe eseguire quel bellissimo ritratto. Quanti la conoscono, rimarranno sorpresi, vedendo quella tela: per me, che ho per così dire analizzata ad ogni ora del giorno la di lei persona, che l'ho ammirata nei momenti tristi e nei momenti giocondi, trovo in quella figura di donna un difetto paragonandola a lei: non vi si riscontra quella grazia maestosa di reclinare la testa, non quella finezza di lineamenti, quella delicatezza di profilo che il bulino d'un artista amerebbe riprodurre sull'agata o il diaspro. È lei insomma, ma non tutta lei...

— Così mi ha collocata a qualche metro dal pavimento nel suo salotto, fra un mandarino del Giappone, immagino, e qualche pipa turca frutto de' suoi lontani viaggi?...

— No, no: lei è sola, collocata così bene che a primo colpo d'occhio la si vede. In quel salottino non c'è che lei, e io solo vi entro. Non è un salottino, piuttosto un santuario... Quanto tempo non mi ci sono fermato oggi, quanto non mi ci fermerò per l'avvenire!...

— Sa lei, mio caro signore, che, modestia e civetteria a parte, io posso credere a una dichiarazione in piena regola?

Gastone si alzò un po' tremante.

— Può darsi, mormorò, sia questa l'ultima volta che la vedo in pena del mio ardimento: ma non posso ritrattare una sola delle mie frasi. E' inutile dissimularlo: l'amo, e l'amor mio viene dal cuore. Dico il vero: non ne fui colpito di sorpresa, come albero schiantato dall'uragano o incenerito dal fulmine: ma esso gradatamente, di giorno in giorno, di ora in ora, mi si è insinuato nell'animo, come un filo d'acqua limpidissima infiltrasi nel terreno, e va nelle profonde latèbre a cercar le radici che vuol fecondare. Una sera, dicendole addio, sentii nello stringerle la mano il mutamento che s'era operato in me: compresi di amarla. Dipoi, non ci fu istante che nel segreto del cuore io non pensassi a lei. Vederla, cercarla, aspettarla; vivere d'una sua parola, d'uno sguardo, d'un sorriso; circondarmi di chimere a volta adorabili a volta penose più della stessa realtà; compiacermi d'un accento, commuovermi ad una frase, inebbriarmi d'un saluto; rattristarmi per la lontananza che ci divide, piangere per uno sgarbo, venti volte ripetermi le stesse illusioni; dubitare di tutto, sperare non so che, e, sopra tutto, oltre ogni cosa, non vedere che lei, non desiderare che lei; ecco la mia felicità, e non cerco altro.

Un sospiro sfuggì dal petto del signor de Bois d'Arci: la voce era divenuta fioca.

— Continui, continui pure, gli disse Odetta.

— È una crudeltà la sua! Io le parlo come il cuore mi suggerisce, e lei si prende giuoco di me....

— Non è vero. Anzi voglio essere più franca di quanto sogliono le donne. Sono io adirata con lei? Niente affatto. Ascoltai tutta intera, e senza interromperla, la confessione ch'ebbi la storditaggine di provocare. Debbo ora, da parte mia, dichiararle che la medesima non mi dispiace?

— Davvero! fece Gastone.

E voleva continuare, ma Odetta si oppose.

— Però non si creda così presto vittorioso, ripigliò dopo breve silenzio quest'ultima. — Per grazia del cielo, non sono ancora sconfitta; forse non lo sarò mai. In ogni modo non posso tacerle come delle tante dichiarazioni sentimentali che mi furon fatte, nessuna mi ha toccato più della sua. Lo creda sincera. Ascoltandola, e notando il pallore della sua fronte, la commozione delle labbra e della voce, parevami di leggere il capitolo d'un romanzo. Le dico il vero, sembrami impossibile vi sia, in una Parigi, fra tante e così variate distrazioni, un uomo che tenga simile linguaggio ad una donna col cuor sulle labbra. È un miracolo, dico io, e vale la pena di analizzarlo. Aggiungo che il linguaggio stesso è come una bella musica di cui non ci stanchiamo gustare le melodie..

— Vedo bene che il più saggio partito, dopo questa sua confessione, sarà di mettere da parte le melodie e di andarmene.

Una lagrima che l'orgoglio sforzavasi di trattenere, offuscò le pupille del signor de Bois d'Arci.

Odetta gli stese la mano.

— Può darsi, continuò con più dolce accento può darsi io non sia fatta pei sentimenti che lei sa esprimere in maniera così carezzevole; e pertanto sono persuasa che i più felici quaggiù sieno quelli che sanno amare. Aggiungerò che se mai un giorno dovesse trovarsi sul mio cammino un Roger qualunque, mi farò premura di avvertirla per il primo.

— Il primo.. o il secondo, fece Gastone sorridendo tristemente.

— No, ho detto il primo e mantengo la parola.

La signora de Nailhac suonò ed un domestico portò il thè.

— Ora discorriamo allegramente, disse Odetta. — Se non vuole parlarmi dell'opera o della commedia, mi parli di lei. È il parlatore più amabile ch'io mi conosca: non è pericolo che l'attenzione si affievolisca con lei, e non le dirò mai: basta!

— Ecco un pertugio aperto alla speranza.

— Aperto, no: diciamo piuttosto semiaperto.

Da un'ora la pendola aveva suonato mezzanotte.

Gastone guardò sorridendo la signora de Nailhac.

— Adesso che lei sa tutto, mi sento come un rimorso, disse. — Il ritratto che tengo in casa mia, mi ha tutta l'aria d'un furto commesso a suo danno.

Odetta guardò l'orologio.

— E' tardi, fece; se io non le permettessi di ammirare a sua posta quella principessa, forse non se ne andrebbe più... Buona notte!

Gastone partì senza aggiunger sillaba, ma l'ultima occhiata che le rivolse fu per Odetta come un raggio di fuoco.

— E' bella cosa essere amati, è bella cosa amare? pensava la signora de Nailhac.

E chiuse gli occhi al sonno prima di rispondere a se medesima.

(Continua).

Una visita ad Ailet.

(Dal taccuino d'un corrispondente)

..... In due ore e mezzo percorremmo 20 km., giungendo a Saati circa a mezzogiorno. Lasciammo libera la cavalcatura e ci coricammo per una ventina di minuti sotto una magnifica euforbia ombrellifera, ai piedi del colle di Saati. Era un vero refrigerio quel po' d'ombra! I cavalli mangiavano avidamente quell'erba, ancora pregna della pioggia dei giorni scorsi, erba che dava un carattere meno desolante alla vallata.

Per non essere disturbato nella mia escursione, avevo lasciata da parte la strada di Dogali, e traversando le colline alla sinistra del forte Ras Alula, in meno d'un'ora m'ero trovato ai piedi del colle di Saati, ma dal lato rivolto ad Ailet.

Vegetazione sempre la medesima; arbusti spinosi, euforbie ombrellifere, rovi, ed un'erba a tratti rigogliosa, ma che scomparirà dopo una settimana di sole.

In compenso molti animali, attratti dall'erba cresciuta, per le continue pioggie. Non di rado si sollevavano, sotto i piedi dei cavalli, numerosi stormi di quaglie, pernici, gallinelle, e persino di faraone, che scomparivano nell'azzurro luminoso ed ardente del cielo emettendo quel loro grido, delizia dei bambini. E lepri, leprotti, gazzelle, ci attraversavano rapidissimi il cammino, ma, quasi certi della nostra indulgenza a loro riguardo, si fermavano sempre a una quarantina di metri dai cavalli, e ci guardavano coi loro occhi piccoli, e le orecchie dritte e mobilissime.

Ma avevamo da pensare ad altro che alla caccia! Il sole ci stordiva, e morivamo di sete. Dopo quel refrigerio di mezz'ora, mandai al forte, alla cui costruzione attende sempre il genio, una delle mie due guide. A'i dopo una diecina di minuti tornò portando due carabine, mandatevi fin dal giorno innanzi da me, cartucce, cartucciere e due revolver. Eravamo così armati, e potevamo affrontare qualunque pericolo. Ritenni per me una carabina, e l'altra consegnai ad Alì, ed un revolver, giacchè l'altro era mio, lo detti alla seconda mia guida, Mohammed, un po' miope. Alì aveva pensato anche all'acqua, ed era tornato con un piccolo otre di pelle, pieno d'acqua, che, in verità, puzzava; ma noi la trovammo eccellente.

Guardai l'orologio, segnava l'una pom.; era tempo di muoverci. A cavallo! Dopo venti minuti il forte di Saati era completamente scomparso; invece ci apparivano per la prima volta allo sguardo i campi dei generali Baldissera e Cagni a destra e sinistra di Saati, ma più indietro.

Sotto quel sole tropicale, in quell'ora d'afa, quei campi dalle tende bianche, messe in lunghe e dritte file, producevano un effetto di fantasmagoria; perchè, mentre su quei colli regnava la vita e il lavoro, a dritta e sinistra, il sole illuminava una tristezza indefinita ed indefinibile.

La strada, sempre come una serpe, gira, rigira, con mille torcimenti, mille spire, nelle gole delle colline, ora verdeggianti e vestite d'erba e d'euforbie; questo verde, destinato fra due mesi, o meno, a scomparire totalmente, mette gravi pensieri in capo; sarà un deserto privo d'aria, d'acqua, di vegetazione, bruciato, arso da un sole di 40 e più gradi di calore! Quale truppa potrà dunque, non dico acclimatarsi qui, cosa impossibile, ma stabilirsi, anche nei baraccamenti a Saati, nei mesi canicolari; a Saati, dove in estate o volere o non volere, se l'acqua non manca totalmente, certo sarà poca e cattiva e dovrà essere portata da Massaua, come fin l'ultimo pezzo di pane?

Eppoi, bisogna ricordare un altro fatto, di natura ed importanza gravissima: la ferrovia non funziona di giorno nell'estate; tutt'al più vi potranno essere due treni notturni.

Ed a lavorare di giorno non bisogna affatto pensare; chiunque si avventura fuori del suo baraccamento dalle 9 ant. alle 4 pom. si espone a una sicura insolazione, si espone ad una morte certa.

Quale sarà adunque la situazione, o meglio, la vita della guarnigione di Saati, nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, quando la temperatura all'ombra, segnerà 40 e 48 centigradi?

Il sole, quasi volesse farci intendere ch'egli in quell'ora doveva solo regnare ed imperare, ci abbrustoliva con tal forza la nuca e la schiena da martirizzarci addirittura! E i cavalli, bestie generose, sapendo l'affanno dei loro padroni, galoppavano con tanto brio ed ardore, ch'era un incanto ed un amore! Parendomi lunga la strada risolvetti di tagliar dritto, attraversando le colline almeno per un buon tratto di strada.

Eravamo allora a circa 9 km. da Saati, e la vegetazione su quei tristi e sabbiosi colli cresceva, si moltiplicava, come se una rete sotterranea irrigasse quelle colline ciottolose e deserte. Alle 3 1[2 dalla cima di una collina alta dirupata, formata in gran parte di rupi, scorgemmo per l'ultima volta Saati, il suo forte e, avvolte dai raggi luminosi, ardenti, tremolanti del sole, le quattro batterie di artiglieria. Ed apparivano anche lontano lontano, come un effetto di miraggio, gli accampamenti bianchi dei nostri soldati. Stavo, muto, contemplando quel quadro che suscitava nel cuore mille pensieri, quando Alì toccandomi leggermente il braccio destro e salutandomi disse, indicando un punto nella direzione opposta a cui io guardavo: Ailet!

Mi voltai, come scosso da una scintilla elettrica. E restai abbagliato! Quale magnifica vista, quale stupendo spettacolo! In fondo in fondo, come avvolte in una misteriosa penombra, si distinguevano le alte scoscese montagne dell'Abissinia, e dietro a quelle altre montagne e poi ancora.

E, innanzi, il verde cresceva assumendo un carattere più cupo; non solo euforbie ma altre belle, nuove piante apparivano; eppoi s'apriva, come un incanto, una superba valle, tutta verdeggiante, come un paradiso; due torrenti apparivan come due fili d'argento, scorrendo fra il verde cupo, ed all'ombra d'alberi alti e superbi! Ed Ailet, colle sue capanne, forse un 300, belle, accuminate, era nascosta in mezzo a quella delizia di verzura e di profumo!

Gli operai italiani a Marsiglia.

Marsiglia, 18 febbraio. L'appoggio morale delle autorità locali agli operai del porto di Marsiglia ha avuto per risultato il licenziamento degli italiani dai diversi cantieri.

I primi a lagnarsi di questo stato di cose sono gli stessi imprenditori e cottimisti, i quali occupando solo dei francesi perdono somme assai rilevanti a causa delle interminabili operazioni di sbarco e imbarco che oggi richiedono il doppio e magari il triplo del tempo che s'impiegava coi giornalieri italiani.

Più d'uno di questi imprenditori ebbe a dirmi quanto rimpiangeva dovere separare da robusti e laboriosi lavoratori che in un'ora solamente gli facevano più lavoro che non i francesi in una intiera giornata, ma che in presenza delle minaccie dei propri connazionali erano costretti a sacrificare gli stessi loro interessi.

Non potete infatti immaginare a quale grado di parossismo sia arrivata di questi giorni l'italofobia dei francesi. Non sono i soli operai che vengono fatti segno all'ira dei nostri fratel i in latinità, ma tutto ciò che da vicino o da lontano sa d'italiano. Tutti indistintamente i giornali di Marsiglia, a qualunque partito appartengono, dalla *Gazzette du Midi* al *Petit Provencal* vorrebbero fare un boccone dell'irriconoscente Italia perchè alleata alla Germania.

La nostra rendita è dai rugiadosi fogli lovali trattata di vecchio cencio, di carta di nessun valore. S'invitano i francesi a sbarazzarsene prontamente perchè l'Italia corre a grandi passi alla fallita.

Non vi dico poi come si parla dell'on. Crispi, presidente del Consiglio, che giornalmente è messo in tutte le salse; basta segnalarvi che oggi in Francia il nemico non è più il clericalismo, come disse Gambetta; il prussiano stesso passa in seconda linea: il nemico è l'italiano.

Io non so proprio comprendere tanta abberrazione contro di noi da parte di una nazione che è una delle più colte e generose; non so se sia il *chauvinisme* od il discorso di Bismark che ha dato di volta al cervello dei giornalisti francesi, ma il fatto sta ed è che le pubblicazioni che si leggono sui fogli locali contro l'Italia e gli italiani, mi farebbero credere che tutti i pubblicisti siano stati colti da mania italofoba.

Il romanziere Medoro Savini.

Roma, 21. È morto Medoro Savini, deputato, romanziere e pubblicista. Era nato a Piacenza nel 1836 figlio di un celebre giureconsulto; si trovò giovinetto implicato nei processi politici di Parma. Fu esiliato e si ricoverò in Piemonte. Poi emigrò in Francia, in Inghilterra, in America, dove prese parte come volontario alla titanica lotta fra il nord e il sud per la liberazione degli schiavi. Egli è stato soldato della Virginia.

Tornò in Italia nel 1866 e fu con Garibaldi nel Tirolo; poi a Mentana col grado di capitano di stato maggiore.

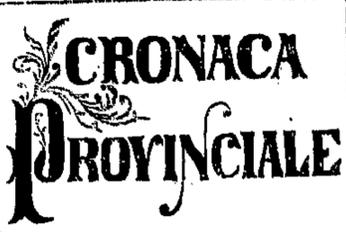
Fu scrittore fecondissimo, appassionato. Una serie di romanzi: *Tisi di cuore*, *Lembo di cielo*, *Nada*, *Yole*, *Ore solitarie*, gli avevano dato fama. Come pubblicista scrisse sul *Bersagliere*, sul *Messaggiero*, su parecchi altri diari liberali. Ultimamente, era assiduo collaboratore del *Roma* di Napoli.

Una donna incontentabile.

Miss Emilia Guion ha citato il signor Orazio E. Wellman, capo di un'agenzia matrimoniale di Nuova York a restituirle la somma di 55 dollari che ella gli aveva pagati.

Miss Guion promise al signor Welman 250 dollari purchè le avesse trovato marito di suo gusto.

Egli la presentò a trenta signori, spese danaro per far mettere degli avvisi sui giornali di Nuova York, di Washington, di Filadelfia, di Chicago, e di Boston, ricevendo 1500 offerte ed entrò in corrispondenza con 800 di questi individui essendo le spese postali a suo carico.

Ma nessuno dei partiti offerti piacque alla ragazza la quale ha citato il poco fortunato mediatore. Il tribunale non ha ancora dato il giudizio.

Neve in provincia — Alpini.

Pontebba, 21 febbraio.

Abbiamo quest'inverno avuto la poco gradita visita della neve per circa 12 volte, ma fatta eccezione di quella caduta prima delle feste di Natale e di quella che raggiunse in paese l'altezza di cent. 65, le altre furono di piccola entità.

Provenienti da Chiusaforte qui arrivavano il 18 la 71.a e 72.a comp. alpina e dopo aver soggiornato il 19, alla mattina del 20 partirono alla volta di *Ceresiatis*, punto loro destinato da raggiungersi; ma giunti che furono in *Aupa* trovarono circa cent. 80 di neve caduta dai monti la notte prima: dovettero far ritorno in paese. Il dopo mezzodì partirono alla volta di Chiusa e di là venne pure in Pontebba altra compagnia, che poi ripartì questa mane.

Nella borgata di Studena superiore la neve raggiunse l'altezza di metri uno e mezzo ed in Aupa l'altezza di due e mezzo: ora che vi scrivo nevica ancora.

Da Tarcento a Udine.

Turchetti, viceprotore a Tarcento, è tramutato al primo mandamento di Udine.

L'agitatore Brusco-Onnis.

Milano, 21. Stamane, all'1.30, è morto il vecchio agitatore Brusco-Onnis.

Era un mazziniano d'antica data, fervente apostolo delle idee politiche, sociali e religiose di Mazzini. Era forse, anzi, in quest'ordine d'idee, il più intransigente, ed avrebbe volentieri convertito il principio *Dio e Popolo* in una nuova religione con rispettivo rito. Come tale, era perciò a capo d'un piccolo gruppo d'intolleranti, che non volle mai venire ad accordi con Garibaldi sui principii d'una democrazia a larga base.

Fu per molti anni collaboratore con Mazzini, Maurizio Quadrio, il vecchio Petroni e Saffi nell'*Unità Italiana*, ma si segnalò sempre per suo rigido dogmatismo, e per non ammettere la benchè menoma deroga alla logica dei principii mazziniani. Non aveva nè la penna robusta ed incisiva di Quadrio, nè la bonaria serenità e l'erudizione di Saffi; ma nelle sue convinzioni era sincero, ed nel suo ragionare conseguente. Condusse in questi ultimi anni una vita oscura, dedicando i suoi ultimi anni ad un apostolato poco proficuo. I repubblicani, a motivo della sua intransigenza, gli rimproveravano di mettere la discordia nel partito. Era del resto, persona onestissima.

La sottomissione di Ailet e gli scontri posteriori.

Da due corrispondenze private togliamo i seguenti brani che si riferiscono alla vigilia del giorno in cui gli abitanti di Ailet si presentarono al Comando per chiedere protezione.

« Ieri, 5 febbraio, gli abitanti di Ailet hanno ucciso tutti i piccoli posti abissini di Ras Alula poi sono scappati verso di noi. »

« Il fatto di Ailet è andato così:

« Domenica 5 fu arrestato dal piccolo posto abissino ad Ailet uno dei nostri informatori. Gli abissini supponendo che l'informatore avesse intelligenze in paese, se la presero coi notabili ed arrestarono il naib. Allora la popolazione insorse ed uccise o fece prigioniero il piccolo posto. Ciò fatto condusse seco il proprio bestiame e fuggì dal paese; I notabili vennero al Comando portando prigioniero un soldato abissino. Portarono in regalo anche otto buoi, ma il generale ringraziò, e ne ritenne due soltanto che mandò poi a regalare ai nostri basci-buzuck, i quali se li divorarono allegramente nella giornata di avant'ieri. Il soldato prigioniero, dicono, fu pieno di fierezza.

« — S, si — diceva — fatemi pure quello che volete, presto verrà Alula a vendicarmi!

« Finora però Alula non si è ancora mosso! »

Bel Poggio (Saati), 9 febbraio:

Ieri una pattuglia di basci bouzouk, scontravasi con una maggiore abissina oltre Ailet: gli abissini riuscirono a far prigione un *edrisck* ed un soldato basci bouzouk. Ma i fuggitivi accorsero immediatamente presso l'orda di Adam; questi accorse con numerosa truppa, scontrò la pattuglia del Ras, l'attaccò, liberò l'edrisck ed il basci bouzouk uccidendo cinque dei loro.

E per assicurare il comando del fatto d'arme, Adam fece recare presso lo Stato Maggiore 5 mani destre tagliate ai morti abissini. Il fatto dei basci bouzouk ha mosso una certa agitazione nelle truppe, desiderose di una battaglia che tanto tarda.

Telegramma Meteorologico

dell'Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. del 17 febbraio 1888.

In Europa pressione bassa al centro dell'Italia settentrionale, elevata centro della Russia. Italia 24 ore barometro salito da 1 a 6 mm. da nord a sud, nevicate a nord ovest e Appennino, venti forti intorno a levante nord, meridionali al centro temperatura diminuita al centro. Stamane cielo sereno o poco coperto in Sicilia, nevoso a Domodossola, Milano, nuvoloso piovoso altrove

Tempo probabile:

Venti deboli freschi abbastanza forti del 3.o quadrante, cielo coperto o piovoso, ancora qualche nevicata a nord e Appennino.

Ai cortesi soci di Udine.

Come di consuetudine, l'Esattore della *Patria del Friuli*, cominciò a questi giorni il suo giro per raccogliere il prezzo dell'associazione.

L'AMMINISTRAZIONE.

Croce Rossa Italiana.

Sotto Comitato di Sezione di Udine.
XXII elenco di soscrittori.

Azioni temporanee.

Augusta D'Orlandi Pecolli fu Giacomo, Pontebba, 1, Teodosio dott. Pecolli, fu Ant., id. 1, Francesca Agolzer-Micossi fu Mattia 1, Francesca di Gaspero-Nascimbeni di Antonio, id. 1, Anna Capellaro-Agolzer fu Ant. id. 1, Virginia Agolzer fu Mattia, id. 1, Giovanna Agolzer-Argentini fu Mattia id. 1, Elisa Zanier-Roncoroni di Federico, id 1, Clementina Pecolli-Bernardis fu Antonio, id. 1, Vittoria Mareschi-Alessi di Leonardo id. 1, Noemi Piacentini-Cirio di Pietro, id. 1, Teresina Roviglio Bonaiuti di Girolamo, id. 1, Carolina Coppi Gulberti fu Santo, id. 1.

I soci finora sono 486 con 490 azioni temporanee e 33 perpetue.

Giuste lagnanze.

Ieri, scrive l'*Indipendente* triestino, per la seconda volta in pochi giorni, non è arrivata la posta d'Italia e Francia, che di consueto giunge col treno delle ore 11 21 antimeridiane.

Questo ritardo nella trasmissione della corrispondenza italiana e francese nuoce non poco al regolare andamento degli affari, i quali al giorno d'oggi si basano quasi sempre sulla sollecitudine.

La causa del ritardo è sempre la coincidenza di Udine. Il diretto Torino-Milano-Pontebba arriva a Udine quando il treno Udine-Gorizia-Trieste è già partito e la posta resta per più ore ferma a Udine in attesa del postale che da quella stazione parte alle ore 3 pom. Del pari perdono la coincidenza tutti quei viaggiatori della linea italiana diretti per qualche stazione della linea Trieste Udine.

Che sia proprio impossibile di rendere meno frequenti queste dannosissime interruzioni?

Non si potrebbe far partire qualche minuto più tardi il treno che da Udine mena a Trieste, per modo da poter sfruttare gli eventuali ritardi del diretto della Pontebba?

E non si potrebbe guadagnare questi minuti accelerando alquanto il lento e stiracchiato percorso Udine-Trieste?

Sono semplici domande alle quali, nell'interesse del nostro emporio, si dovrebbe rispondere evasivamente. Perchè non se ne ingerisce la Camera di Commercio?

Teatro Sociale.

Tutti gli attori della Compagnia Falconi si misero ieri a sera nell'impegno di far risaltare le macchiette e le situazioni comiche della commedia *Guerra in tempo di pace*, e ci riescirono a meraviglia.

La signora Teresa Boetti-Valvassura fu una genialissima *Ilka* dando una bella prova della duttilità del suo ingegno e valentia d'artista che sa interpretare a dovere il dramma al pari della commedia.

Il *tenente Raperelli* non poteva essere meglio interpretato di quello che lo fu dal signor Alessandro Parrini; e così pure molto bene la signora Adelaide Falconi, Florido Bertini e tutti gli altri.

Questa sera, alle ore 8, si rappresenta: *Dionisia* dramma in 4 atti di A. Dumas (figlio).

Quanto prima: *Felicità coniugale* di Valabregue: *Falsa traccia* di I T D'Aste.

Al Correzionale, ieri.

Sepulcri Giuseppe e Tarcisio di Leonardo di Campolonghetto, imputati di percosse contro il loro padre, vennero assolti.

Giacomini Gio. Batta di Giacomo di Buja, imputato di porto d'arma proibita, venne condannato a 3 mesi di carcere computato il sofferto.

Morteani Antonio di Vincenzo di Palmanova, imputato di porto d'arma proibita, fu condannato a mesi 7, computato il sofferto.

Illuminazione pubblica. Provvedimenti interinali mediante l'uso del Gaz.

Ecco la narrazione, come è fatta dalla onorevole Giunta Municipale, delle pratiche fatte colla Società del Gaz attuale:

« All'invito fatto dalla Giunta Municipale all'Impresa del Gaz, in ordine alle deliberazioni prese dal Consiglio nella seduta 12 novembre 1887, se volesse cioè, prendere impegno di continuare il servizio di pubblica illuminazione a tempo indeterminato, e fino a che, da parte del Comune, non fosse denunciata la cessazione con preavviso di un anno, l'Impresa stessa con foglio 29 decembre p. p. ha risposto osservando:

« che gli attuali comproprietari della Società Italiana del Gaz di Udine, col desiderio di guadagnarsi il favore del pubblico, ribassarono il prezzo del gaz, da centesimi 48 a centesimi 36; che in seguito a ciò la loro industria ha maggiore sviluppo per l'aumento del consumo privato, e che nella speranza di vederlo estendersi ancor di più nell'avvenire, la Società stabilì di ampliare e migliorare la propria officina per poter pienamente rispondere ad ogni richiesta anche per iscopi industriali:

« che la Società lusingavasi che l'on. Consiglio, accettando la fatta domanda per una brevissima proroga di contratto, avesse voluto farle animo a procedere nella via intrapresa, e mettendo un po' di tregua ad una già lunga provvisorietà, a tutti dannosa le avesse dato modo di studiare con un po' di tranquillità quei provvedimenti atti ad accordare al pubblico tutti i maggiori vantaggi compatibili colla tutela in equa ed onesta misura degl'interessi dell'Impresa;

« che non accolta la domanda anzidetta e prese all'invece le deliberazioni comunicate, nessuno potrebbe accettare le condizioni, che delle deliberazioni medesime fanno parte integrale, perchè le parti contraenti sarebbero poste in condizioni *non eguali*, poichè il Comune legherebbe la Società a suo beneplacito, a servirlo per tempo indeterminato, col diritto di sciogliersi da ogni impegno col solo preavviso di un anno, mentre la Società resterebbe legata per sempre senza correspettivo, la qual cosa la Società per lo stesso suo decoro, e per riguardo al suo interesse, non potrebbe accettare;

« che per ciò fanno appello alla Giunta di trovare un temperamento al deliberato del Consiglio Comunale, che pur tutelando nel modo migliore l'interesse del Comune, non danneggiasse l'impresa.

« Terminava l'impresa dichiarando la disposizione sua, a ben servire il pubblico e privati, e assicurando, che per raggiungere questo intento, verranno quanto prima eseguiti lavori di ampliamento dalla officina.

« La Giunta Municipale nella seduta del 5 gennaio p. p. ha preso in esame l'affare, e ricercando quale temperamento potesse essere adottato nei sensi indicati dall'Impresa, concluse che questo temperamento potrebbe venir raggiunto, facendo rivivere per il biennio 1889-90 il contratto 23 settembre 1883, compresa la clausola per la rinnovazione del biennio successivo qualora non venisse disdetto prima della scadenza, purchè fossero assicurate ai privati le facilitazioni nei prezzi da ultimo loro accordate, e fosse fatta luogo anche in favore del Comune a qualche riduzione, fermo sempre il già convenuto per l'anno 1888; e stabilito che se questa proposta dall'impresa fosse accettata e resa concreta rispetto a prezzi, la avrebbe poi presentata e appoggiata presso il Consiglio.

« Ciò fu comunicato col foglio 14 gennaio p. p. n. 229 all'Impresa, la quale con la lettera 18 stesso mese rispose: che se la proposta non è tale da togliere quello stato di provvisorietà, che tanto contrasta il maggiore sviluppo della sua industria, pure mette le parti interessate in eguali condizioni giuridiche: che ciò considerando, essa Impresa accetta la proposta medesima che per rispondere in qualche modo al desiderio della Giunta ribasserebbe il prezzo del Gaz per il Comune nella ragione del 5 0[0 a partire dal 1 gennaio 1889: che rispetto ad un *nuovo ribasso* del prezzo del gaz per i privati, trovandosi di fronte ad un contratto di così breve durata, non crede di poter prendere subito una nuova deliberazione; assicurare però, che studierà ogni mezzo per mantenersi e guadagnarsi sempre più il favore dei consumatori, ciocchè poi viene ad essa consigliato dalla tutela del suo interesse. E terminò col far noto, che la Società, sempre nell'intendimento di soddisfare il meglio possibile i desideri del pubblico, stà da qualche tempo studiando un progetto di illuminazione a luce elettrica della Città di Udine, utilizzando mezzi speciali per le produzioni della luce anzidetta, e mantenendo per le eventualità, anche quella del gaz.

« Dopo che il carteggio ora riportato, e per dire più precisamente, dopo che dalla Giunta era stata formulata e quindi comunicata la proposta di cui sopra,

venne presentato dai sigg. Volpe e Malignani il progetto per l'illuminazione elettrica. La Giunta però, dietro l'esame fatto, sebbene trovi meritevole di tutta considerazione quest'ultimo progetto, e che lo faccia anche oggetto di separate proposte, pure in omaggio all'affidamento dato all'impresa per l'illuminazione a gas, crede di soddisfare ad un suo dovere col portare al Consiglio la combinazione che sarebbe già accettata dalla Impresa stessa nei termini suespressi.

Promozione.

Il cav. Billi, consigliere alla Corte d'Appello di Venezia e che veniva sempre a presiedere le nostre Assise; fu nominato Presidente della Sezione d'Appello di Aquila.

Per l'amico

don **Giuseppe Tommasoni**

morto il 19 gennaio 1888.

Da due giorni mi venne a notizia la morte di questo sfortunato sacerdote, avvenuta nell'Ospitale di S. Daniele.

Dopo l'amputazione di una gamba che riuscì benissimo, malgrado tutte le premurose cure prestate dal medico, non fu possibile poi di salvarlo. Egli moriva con santa rassegnazione nell'età di 63 anni.

Nella sua gioventù vestì l'abito religioso con vera vocazione. Di carattere animato, franco, a cui andava unita una intelligenza non comune: bene istruito nelle lettere, venne accettato come professore catechista nel Collegio comunale di Fiume, ove risiedette qualche anno. Ritornato in patria, fu maestro in parecchie case signorili e anche maestro alle scuole dipendenti dal nostro Comune.

In causa dei suoi principi liberali, e pel suo carattere franco, si acquistò nemici potentissimi fra i suoi superiori che non gli perdonarono mai, sbalestrandolo per un nonnulla da una cappellania all'altra della Diocesi. Ora era cappellano in Baracetto, ove i paesani erano assai contenti di lui, perchè amico di tutti, caritatevole, esatto nei suoi doveri, trattando anche con famiglie signorili; da queste ho appreso varii fatti che meritano, come sacerdote, essere apprezzati.

Se i disinganni e la persecuzione talvolta ingiusta lo amareggiarono durante la sua vita, oltre la tomba avrà la pace concessa da Dio a tutti i mortali, e qualche amico che di lui non si è dimenticato.

A. Picco.

VOCI DEL PUBBLICO.

Resoconto di una sottoscrizione.

Chiamato al letto del defunto Giacomo Monaglio negli ultimi giorni della sua travagliata esistenza, non seppi resistere alle di lui preghiere di procurare qualche sollievo alla sua famiglia che languiva nella miseria; e m'impegnai di acquistare per la Scuola d'Arti e Mestieri una di lui Cornice in stucco, che fu esposta anche al Negozio Barei, pagandola con offerte di privati ch'io sarei andato raccogliendo. Sia per lo scopo caritatevole, sia perchè la Scuola d'Arti e Mestieri è ben veduta dalla cittadinanza intelligente, la sottoscrizione ha raggiunto lo scopo che m'ero prefisso. Ecco la ricevuta rilasciatami dalla vedova Monaglio, e che ho depositato fra gli atti della Scuola:

Udine, 4 febbraio 1888.

La sottoscritta dichiara di aver ricevuto dal signor Del Bianco Domenico la somma di italiane lire 375 50 (diconsi lire trecento settantacinque e cinquanta centesimi) da lui raccolte mediante sottoscrizione pubblica; e ciò in compenso di una cornice artistica del defunto suo marito Giacomo Monaglio, che venne ceduta alla Scuola d'Arti e Mestieri di Udine.

† *di Antonia Del Bianco*
vedova di Giacomo Monaglio.

Testimoni alla croce
Giov. Batt. Trojani
Monticco Luigi.

Elenco dei soscrittori.

Bruasi comm. Gaetano l. 5 — L. co. De Puppi l. 5 — Bastanzetti Donato l. 10 — G. co. di Varmo l. 5 — L. L. co. Minin l. 5 — G. L. Pecile l. 5 — A. Perusini l. 5 — Cipriano Comelli l. 5 — Fernando Grosser l. 5 — Gropplero co. Giovanni l. 5 — Puppatti ing. Girolamo l. 5 — Martini Vittorio l. 5 — Morpurgo Elio l. 5 — Pellarini Giovanni l. 5 — C. Kechler l. 5 — G. B. Tellini l. 5 — Marco Volpe l. 5 — Scuola d'Arti e Mestieri l. 10 — Muratti Giusto l. 5 — Avv. Lodovico Billia l. 5 — Dott. Umberto Caratti l. 5. — Prof. Domenico Pecile l. 5 — Mantica Nicolò l 5 — Ronchi avv. co. Giov. Andrea l. 5 — Di Prampero co. comm. Antonino l. 5 — Federico Cantarutti l. 5 — Marcotti ing. Raimondo l. 5 Volpe Antonio l. 5 — Avv. G. Baschiera l. 5 — Avv. Giacomo Levi l. 5 — Braida cav. Francesco l. 5 — Orter Francesco l. 5 — Astolfoni Alessandro l. 5 — Delfin avv. Alessandro l 5 — Biasutti avv. Pietro l. 5 — Comessatti Giacomo l. 5 — Rizzani Leonardo l. 5 — Alessio Jacuzzi l. 5 — Marzuttini cav. dott. Carlo l. 5 — Rubini Pietro l. 5 — Paolo Billia l. 5 — Chiap dott. Giuseppe l. 5 — Orsetti avv. Giacomo l. 5 — Tomaselli Daulo l. 5 — Sello Giovanni l. 5 — Girardini avv. Giuseppe l. 5 — Paronitti dott. Vincenzo l. 5 — Mazzi dott. Silvio l. 5 — Braidotti Luigi l. 5 — Minisini Francesco l. 5 — Tonutti cav. Ciriaco l. 5 — dott. cav. Fabio Celotti l. 5 — Micoli Toscano l 5 — F.lli Tosolini l. 5 — G. B. Billia l. 5 — F. Beretta l. 5 — F.lli Dorta l. 5.
Totale L. 295.00.

Altre offerte.

Jesse dott. Leonardo l. 4 — co. A di Trento l. 4 — Gennari Giovanni l. 2 — Blum Giulio l. 1 — N. N. l. 1 — Schiavi Gio. Batta l. 1 — Muzzatti Antonio l. 2 — Schiavi avv. Carlo Luigi l. 1 — Antonini avv. Gio Batta l. 2 — Toso cav. dott. Giuseppe l. 2 — Ciona Fabio l. 1 — Da Girolami cav. Angelo l. 2 — avv. cav. Federico Valentinis l. 2 — Wolf prof. cav. Alessandro l. 2.50 — N. N. l. 2 — Braida Gregorio l. 3 — A. B. l. 2 — Artidoro Baldissera l. 1 — G. Z. l. 2 — Rigo Leonardo l. 1 — Bianchini Lorenzo l. 1 — Simoni Ferdinando l. 1.50.
Totale L. 43,00.

Riepilogo.		
	Prime offerte	L. 295.—
	Seconde offerte	» 43.—
	Contribuzione mia	» 37.50

Pagate alla Del Bianco Autonia vedova Monaglio Giacomo l. 375.50, come risulta dalla ricevuta qui sopra.

Ringrazio quanti contribuirono a quest'opera di carità; e li ringrazio a nome della vedova e — per quanto mi è consentito, anche quale insegnante — a nome della Scuola d'Arti e Mestieri, ch'ebbe ad accrescere il suo materiale scolastico di una pregievole opera d'arte.

Udine, 22 febbraio 1888.

Domenico Del Bianco.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Provincia di Udine. — Distretto di Latisana.

Comune di Rivignano.

In seguito a rinuncia del dott. Antonio Mauro, è aperto il concorso al posto di Medico Chirurgo di questo Comune.

Il titolare godrà dell'annuo stipendio di lire 3000 nette, compreso l'indennizzo pel cavallo.

Avrà l'obbligo della cura gratuita di tutti gli abitanti del Comune che sommano a 3009 nel circuito di chilometri 5.

Le istanze, corredate a sensi di legge, verranno insinuate non più tardi del 15 marzo 1888.

L'eletto dovrà entrare in carica entro 15 giorni dalla partecipazione di nomina.

Rivignano, 19 febbraio 1888.

Il Sindaco
Gori Giacomo.

Gazzettino commerciale.

Rivista settim. sui mercati.

(Ufficiale.)

Settimana 7. *Grani.* Martedì e Giovedì per le continue pioggie non ebbero luogo i mercati.

Sabato, avendo durante la notte nevicato, i venditori si tennero lontani dalla piazza nella tema che continuasse. il cattivo tempo. Messosi al bello nelle prime ore del mercato, la piazza venne coperta la maggior parte di genere appartenente ai rivenditori. Gli acquisti si limitarono ai puri bisogni giornalieri.

Rialzò: il frumento cent. 37, ribassarono: il granoturco cent. 76, le castagne 73.

Prezzi minimi e massmii.

Sabato, frumento da 16.50 a 16.60, granoturco da 10 a 11 65, castagne da 15 50 a 16.75.

Foraggi e combustibili.

Mercati deserti.

Mercati dei lanuti e dei suini.

14. V'erano: 14 pecore, tutte vendute per macello da cent. 60 a 62 al chil. a. p. m., 12 castrati tutti venduti per macello da lire 1 a 1.7 al chil. a p. m., 7 montoni tutti venduti da lire 0.85 a 0 90 al chil. a p. m.

150 suini, venduti 9 per macello del peso di quintali 160 a 2 da lire 112 a 113 al quintale. Venduti 20 per allevamento a prezzi vari col 12 a 15 0,0 di ribasso.

Fiera di S. Valentino.

13. Si condussero: 357 bovini, così divisi: 14 buoi nostrani e 61 illirici, 216 vacche e 33 bestie giovani.

Seguirono le seguenti vendite: 2 buoi nostrani, col valore del 25 al 28 0,0 in più del mercato di S. Antonio (16, 17, 18 gennaio p. p.) 8 buoi illirici coll'aumento del 18 al 20 0,0; 40 vacche coll'aumento del 22 al 24 0,0; tutte le bestie giovani col 28 al 30 0,0 di rialzo.

Cavalli 21, venduti 4 da lire 22 alle 76.

14. Vennero: 1150 bovini, così divisi: buoi 320 nostrani e 80 illirici, vacche 500, il resto bestie giovani.

Ebbero esito 300 buoi coll'aumento del 2 0,0, sui prezzi del 13; vacche 350 coll'aumento del 2 0,0; 140 bestie giovani coll'ascesa dell'1 0,0.

Cavalli 12 Venduti 2 scartissimi, uno per 20 lire, l'altro per 30.

Asini 2, venduti uno per 14 ed uno per 20 lire.

15. Si contarono 162 bovini, come appresso: 28 buoi illirici, venduti 6 e 2 cambi; 25 vacche, vendute 16; 109 bestie giovani, vendute 25. Prezzi come il 14.

Fino dall'11 giunsero in città molti compratori forestieri, (Toscani, Padovani, Trevisani ecc.) con disposizione a molti acquisti. ma; per l'ostinatezza del cattivo tempo la fiera essendo stata poveramente fornita d'animali, gli affari furono limitati, anzi i negozianti, per risparmiare anche inutili spese, rincasarono.

Carne di manzo.

1.a qualità,	taglio	primo	al chilog.	L. 1.60
»	»	»	»	» 1.50
»	»	secondo	»	» 1.40
»	»	»	»	» 1.20
»	»	terzo	»	» 1.—
»	»	»	»	» -.—
2.a qualità,	taglio	primo	al chilog.	L. 1.50
»	»	»	»	» 1 30
»	»	secondo	»	» 1 20
»	»	»	»	» 1.10
»	»	terzo	»	» 1.—
»	»	»	»	» -.80

Carne di vitello.

Quarti davanti		al chilog.	L. 1.20
»	»	»	» 1.—
»	»	»	» -.—
»	»	»	» -.—
Quarti di dietro		»	» -.—
»	»	»	» 1.00
»	»	»	» 1.40

Il Ragioniere Capo
Tosi.

Grani.

(Rivista settimanale.)

Udine, 22 Febbraio 1888.

La testè chiusasi settimana è stata pessima ed i mercati granarii della nostra città non poterono aver luogo.

Sabato solamente vi fu una discreta quantità di merce, ma il numero dei compratori è stato piuttosto esiguo.

Lo stato della campagna. In causa alle grandi pioggie e alla neve caduta in quest'ultimo periodo, non poterono compiersi quei lavori campestri che si fanno in quest'epoca. Si abbisogna di bel tempo per riprendere i lavori di zappatura e per concimare le terre.

Frumento. La quantità di frumento portato in vendita in questi ultimi mercati non raggiunse i 20 ettolitri.

Dopo l'aumento del dazio di confine le pretese dei possessori si sono alquanto alzate, ma dagli affari fatti non si potè per anco presumere se si sono stabiliti. La merce venduta sabato sulla nostra Piazza si quotò intorno a l. 16.50 all'ettolitro.

Ecco quanto ci scrivono dall'Ungheria:

Frumento in apertura fiacco, molini riservati, calmo, però prezzi invariati e sostenuti.

Vendite soltanto 10000 cent. metr.

Tutto il rimanente poco negoziato ed invariato.

Granoturco. Anche in questo cereale si operò pochissimo stante il cattivissimo tempo avuto.

I prezzi si mantengono stazionari e le domande sono subordinate ai consumi giornalieri.

Tutto il resto rimase invariato e gli affari fatti furono inconcludenti.

Onoranze a Depretis.

Stradella, 21. Oggi giunse la commissione parlamentare incaricata di deporre sulla tomba di Depretis la corona di bronzo decretatagli dalla Camera. La commissione era composta dei deputati Mazza, Arnaboldi, Bettini, Calvi Cavallini, D'Adda e Meardi. La città è imbandierata, le autorità, i sodalizi, la popolazione commossa accompagnarono la commissione al cimitero, ove il deputato Mazza, presidente anziano, pronunziò affettuose parole. L'on. Cairoli ammalato scusò l'assenza.

La corona è alta un metro e 8 centimetri, e venne fusa nello stabilimento Nelli di Roma. Essa porta una fascia con questa iscrizione: «Ad Agostino Depretis, la Camera dei Deputati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

L'agonia d'un Principe.
Tre Sovrani al suo letto di morte.

Vienna, 21. Al prossimo incontro dell'Imperatore Guglielmo, coll'Imperatore Francesco Giuseppe e col Re d'Italia a S Remo si attribuisce un significato politico, prescindendo dal vero motivo che li induce a quel pellegrinaggio. Re Umberto sarà accompagnato dal Principe di Napoli, l'Imperatore Guglielmo dal Principe Guglielmo e l'Imperatore d'Austria dal Principe ereditario Rodolfo.

I circoli più autorevoli di qui applaudono a questa dimostrazione imponente di simpatia pel Kronprintz.

Notizie da S. Remo dicono che i medici curanti temono di dover fra giorni capitolare dinanzi alla fierezza del male.

Roma, 21. Continuano ad essere sconfortanti le notizie da S. Remo. Si teme imminente una crisi sfavorevole.

Le ultime dal'Africa.

Roma, 21. Notizie da Massaua dicono che Ras Alula marci contro Debeb e Mangascia.

Diminuiscono le probabilità che gli Abissini ci attaccano.

Massaua 21 — I ras Bagnerant Santi (?) e Rasagos, colle rispettive scorte, sono giunti dall'Asmare per rinforzare ras Alula.

Risulta certo che il numero delle truppe abissine si trovano a Maitzada (?) nella strada di Adua

Il Negus è tornato nuovamente ad Ascun.

Lo stato sanitario delle nostre truppe è nelle condizioni normali.

Le clausole del trattato d'alleanza italo-austro-germanico.

Vienna, 21. Il corrispondente romano della *Neue Freie Presse* smentisce recisamente che il trattato d'alleanza tra l'Italia e le Potenze centrali accenni alla questione romana. Anzi il trattato stesso annienta ogni speranza del Vaticano, poichè le Potenze si garentiscono fra di loro reciprocamente l'integrità del territorio.

Il corrispondente aggiunge che il co. Di Robilant ha completata l'opera del Mancini includendo nel trattato la clausola della tutela, anche da parte dell'Austria, degli interessi italiani nel Mediterraneo.

E' puro incluso nel trattato l'impegno, per parte dell'Austria, di non intraprendere alcun passo relativo alla questione bulgara senza previo accordo coll'Italia. Anche gli accordi fra l'Italia, l'Inghilterra e l'Austria, secondo il corrispondente, sono opera di Robilant.

Confetture.

Pietroburgo, 21. Giusta pubblicazione nell'*Invalido russo*, fu deliberato il 16 settembre 1887 e rispettivamente il 4 gennaio 1888, di dare a tutte le batterie di campagna d'attacco della riserva della guardia e alle batterie di montagna per gli annuali esercizi al bersaglio 183 granate, 164 Shrapnds, dieci cartuccie a mitraglia e per manovrare con cannoni ad ogni batteria a piedi oltre ciò 15 granate, 30 Shrapnds, ad ogni batteria a cavallo, 7 granate 13 palle a cono. Questo deliberato deve essere eseguito col principio dell'anno 1888.

Una collisione nel Quarnero.

Fiume, 20. Avvenne una collisione tra la nave italiana *Antonio* e la nave ungherese *Carlovac.*

L'*Antonio* è avareatissimo.

L'equipaggio fu salvato dal *Carlovac.*

Gli avanzi dell'*Antonio* furono rimorchiati in porto.

L. Monticco, *gerente responsabile.*

LIBRI UTILI PER LE FAMIGLIE

Vengono **GRATUITAMENTE** distribuiti

DALLA

REALE COMPAGNIA ITALIANA

DI ASSICURAZIONI SULLA VITA

FONDATA NEL 1862

ed avente Sede in **MILANO** nel Proprio Palazzo

Via Monte Napoleone, Num. 29.

LA REALE COMPAGNIA ITALIANA possiede pure in Milano questi altri stabili:

PALAZZO già FIORENZA — Via Alessandro Manzoni, N. 1 — Via San Giuseppe, N. 2 e 4, — Via Andegari, N. 2.
CASA — Piazza e Via Durini, 34.
CASE — Via Principe Umberto, N. 36 — Via Perini, N. 5, 7 e 9.

LA REALE COMPAGNIA è ISTITUTO NAZIONALE **che si occupa esclusivamente delle assicurazioni sulla vita dell'uomo.**

LE GARANZIE **complessivamente presentate dalla Reale Compagnia sono di L. 22,550,000**

risultanti come segue:

Capitale Sociale in N. 1250 azioni nominative da L. 5000 cadauna	L.	6,250,000
Capitale versato	L.	625,000
Obbligazioni degli azionisti . . .	„	5,625,000
Altre attività, stabili e valori . . .	„	16,300,000
	L.	22,550,000

OLTRE I PREMI DOVUTI DAGLI ASSICURATI.

LA REALE COMPAGNIA è stata premiata con MEDAGLIE D'ORO alle Esposizioni di Milano nel 1881, di Lodi nel 1883 e con MEDAGLIA D'ORO del R. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio alla Esposizione di Torino nel 1884.

Le principali operazioni sono: ASSICURAZIONI DI PREVIDENZA cioè:

assicurazioni di capitali

pagabili ai Figli od Eredi in caso di morte dell'assicurato

o ad epoche determinate.

RENDITE VITALIZIE.

Rivolgersi alla Direzione della Reale Compagnia od in Udine al Signor **VITTORIO SCALA** presso il quale anche vengono gratuitamente distribuiti i Libri utili editi dalla Compagnia.